

DAL DESERTO ALLA TERRA PROMESSA

CONFERENZA della Prof.sa B.COSTACURTA, della Pontificia Università Gregoriana
Venerdì 18 Gennaio 2008

A causa di alcuni avvenimenti abbiamo dovuto interrompere i nostri incontri di catechesi. Questo lungo lasso di tempo mi è parso davvero eccessivo. D'altra parte non mi è sembrato opportuno riprendere le nostre catechesi serali. Ho perciò chiesto alla professoressa Bruna Costacurta se ci poteva aiutare, offrendoci, in un paio di serate , delle opportunità di ascolto della Parola del Signore, con la competenza di cui lei è capace. Ha accettato l'invito, nonostante le difficoltà che le abbiamo creato nello svolgimento delle sue attività. Come molti di voi già sanno, la professoressa Costacurta ha una vita molto intensa, essendo tra l'altro impegnata nell'insegnamento e nella ricerca. Le esprimo quindi tutta la gratitudine mia e vostra.

Sono contento di vedervi qui, in tanti, per questo primo incontro.

Martedì ci sarà il secondo e spero che ci ritroveremo di nuovo qui.

Ci sarà, come al solito, la relazione di catechesi e poi, se qualcuno vorrà intervenire, si potrà dibattere un po' insieme.

Grazie ancora a tutti.

Innanzitutto, buonasera a tutti.

Per queste due serate ho pensato di fare con voi una riflessione su alcuni testi e alcune tematiche del Deuteronomio, poi della Torah in genere quindi del Pentateuco e della Legge.

Una riflessione su testi che sono certamente importanti per la vita di ogni credente e che poi, almeno quelli di questa sera e un po' meno quelli della prossima, mi pare abbiano una certa attinenza con quello che sta accadendo in questa Parrocchia.

È inutile far finta di niente, sappiamo tutti quello che sta accadendo.

Questo racconto ha attinenza con questi fatti, perché questa sera io vorrei leggere con voi il Cap. 8 del Deuteronomio.

In esso, Mosè , arrivato alle soglie della Terra Promessa, insieme al suo popolo, fa il suo ultimo discorso al popolo , prima di lasciarlo.

Dopo, Mosè andrà sul monte Nebo e il popolo, invece, entrerà nella Terra Promessa.

Non entrerà nella Terra da solo : arriverà Giosuè.

Ma Mosè lascia il suo popolo.

Tutto il libro del Deuteronomio è fatto del grande discorso di Mosè che lascia il suo popolo e che lascia quindi al popolo il suo testamento spirituale e il suo insegnamento.

In particolare, il libro del Deuteronomio , nel Cap. 8, è molto significativo sia per quello che dice, sia per quello che riguarda la vita di fede.

Mosè prepara il popolo a entrare in una Terra e quindi lo prepara a camminare da solo.

Prepara il popolo , in qualche modo, a diventare adulto, a staccarsi da questa figura paterna, che è Mosè, da questa guida che li ha condotti fino adesso, per cominciare una vita in cui il popolo cammina con le sue gambe, dentro una terra che gli appartiene.

Quindi, nel quotidiano confrontarsi delle esigenze della fede con la realtà quotidiana, con la realtà della gestione della propria vita.

Questo è quello che vedremo, insieme, in questo nostro incontro.

Nel prossimo, invece, prenderemo alcuni aspetti della vita nella Terra, intendendo "vita nella Terra" come "vita nel mondo".

Tema principale che tratteremo sarà quello riguardante il problema della gestione del potere.

È questo un aspetto che riguarderà, in modo fondamentale, colui che è stato il vostro Parroco, ma riguarda anche tutti noi.

Infatti ognuno ha, nel suo piccolo ambito, gestione di potere. Si è genitori, si hanno responsabilità sul lavoro, dunque non è necessario essere Vescovo per esercitare il potere, anche se certi Vescovi lo esercitano in modo notevole.

Nella seconda parte del nostro secondo incontro, affronteremo un altro problema che ci riguarda da vicino.

È la gestione del denaro, proprio in questa prospettiva: la Terra Promessa, la Terra di Israele, deve essere una terra senza poveri.

Questo è il percorso che faremo in questi due incontri.

Cominciamo con il vedere questa figura di Mosè che aiuta il suo popolo a entrare nella Terra Promessa.

Siamo alle rive del Giordano, secondo la finzione letteraria.

Diciamo "finzione letteraria" in quanto il Deuteronomio è stato scritto molto tempo dopo che il popolo era entrato nella Terra Promessa.

La sua scrittura definitiva avviene quando il popolo ha pure perduto la terra, perché è andato in esilio.

Però la finzione letteraria ci dice che siamo alle rive del Giordano, siamo alla fine del cammino dell'Esodo e Mosè parla al popolo per prepararlo ad entrare nella Terra e quindi a vivere nella Terra Promessa.

Questa entrata nella Terra è un momento importante per il popolo perché è un cambiamento radicale per la sua situazione.

Prima era nel deserto, ha vissuto sinora in una radicale dipendenza da Dio e, di fatto, finora, il vero protagonista di tutto è Dio stesso.

È Dio che decideva quando il popolo si doveva muovere e quando si doveva fermare; quando la colonna di fuoco si muoveva, esso camminava; quando si fermava, anche esso si fermava.....e così via.

Il popolo di Israele ha vissuto, nel deserto, una dimensione di obbedienza a Dio: obbedienza minuziosa, obbedienza di ogni istante.

Mangiava la manna che Dio mandava, raccolta quando Dio diceva, che doveva essere raccolta e nella misura in cui Dio diceva che doveva essere fatto; l'acqua che beveva era quella che veniva dalla roccia, quando Dio lo decideva.

Dunque è Dio, in realtà, il protagonista attraverso Mosè il quale guida il popolo in quanto mediatore, appunto, tra questo e Dio.

Mediazione che è segno di una presenza divina in mezzo al popolo e quindi guida del popolo.

Ora che il popolo entra nella Terra, esso dovrà, una volta entratovi, diventare, lui stesso, protagonista della sua vita.

Dovrà essere il popolo stesso a gestire la sua vita e a gestirla non come avveniva nel deserto, dove non c'era nulla, se non Dio, bensì a gestirla in una situazione in cui c'è tutto: ci sono i beni da amministrare, ci sono gli altri popoli con cui entrare in relazione e quindi scontrarsi o fare alleanza.

Insomma, è il popolo che comincia a vivere una vita da adulto, in relazione al mondo., in dialogo con il mondo, in rapporto ai beni e in rapporto a tutte quelle situazioni di mediazione della vita.

Quindi denaro, possedimenti, organizzazione politica.

Tutto questo , ora, il popolo lo ha nelle mani.

È lui che, adesso, deve gestirlo e gestirlo come adulto .

Però adulto nella fede e quindi chiamato a continuare a vivere nell'obbedienza a Dio , in modo assolutamente radicale.

Soltanto che, adesso, si chiede al popolo un'obbedienza che non è più soltanto un'obbedienza materiale come quella del bambino.

Il popolo obbediva, qualsiasi cosa Dio dicesse attraverso la mediazione di Mosè, obbedendo a Mosè.

Invece, adesso, il popolo è chiamato a vivere un'obbedienza da persona adulta, un'obbedienza diversa, un'obbedienza del cuore.

Ecco che, nel Cap. 8 del Libro del Deuteronomio, abbiamo Mosè che prepara il popolo a vivere questo passaggio.

Dunque il padre sta lasciando il popolo e questo vuol dire che questo popolo è grande, è diventato adulto.

Per tornare alla vostra situazione, Mosè se ne va perché voi ormai siete diventati adulti, chiamati a vivere da adulti.

Bisognerà però che questa vita da adulti sia vissuta con lo stesso spirito con cui si viveva da bambini. Con la stessa capacità di fiducia, con la stessa capacità di accoglienza, con la stessa capacità di relazione al Divino, anche se attraverso mediazioni diverse.

Per tornare a Israele, bisognerà che Israele accolga la Terra Promessa con lo stesso atteggiamento con cui accoglieva la manna nel deserto.

Questo è il senso del Deuteronomio 8, che ora leggeremo brevemente per farne una piccola riflessione.

"Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore, ha giurato di dare ai vostri padri.

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.

Osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti do. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.

Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro voi di certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio. "

Così comincia questa esortazione di Mosè e vedete che lo fa rileggendo il cammino nel deserto. Questo è il senso di Deuteronomio 8.

Sappiamo che il cammino nel deserto di Israele non è stata solo un'esperienza di Israele ma è un po' il cuore dell'esperienza della fede, vivere di fede richiede anche di soggiornare un po' nel deserto e la vita di fede richiede poi di passare anche attraverso momenti che sono i momenti del deserto.

Quello che Israele ha vissuto uscendo dall'Egitto per arrivare alla terra promessa è di fatto quello che ogni credente prima o poi e più volte nella vita deve vivere perché camminare nel deserto è fare questa esperienza di cui Mosè parla e cioè camminare nel deserto è fidarsi di dio è vivere di fede, è lasciarsi mettere alla prova, è anche lasciarsi umiliare , e poi vedremo in che modo, perché emerga la verità del cuore così da imparare che non di solo pane vive l'uomo ma che si vive di ogni parola che esce dalla bocca del Signore.

E per poter arrivare a capire questo, bisogna lasciarsi portare nel deserto, bisogna che cadano le cose in cui noi possiamo confonderci , insomma bisogna entrare in una dimensione in cui non c'è nulla, in modo che si possa essere poi capaci di riconoscere che Dio solo è tutto.

Questo è il deserto.

Questo è dunque quello di cui Mosè parla e vedete che non riguarda solo Israele ma riguarda ognuno di noi, personalmente, nel suo personale cammino di fede.

E riguarda poi tutti voi insieme, come comunità, come popolo che sta attraversando la prova; che sta, in questo momento, camminando nel deserto.

E Mosè dice esplicitamente a questo popolo che il cammino che ha fatto e che sta ancora compiendo , perché non sono ancora entrati nella terra promessa e si devono preparare, questo popolo deve attraversare un tempo di prova, così lo chiama Mosè, ma segnato dalla esperienza fortissima, radicale : l'esperienza della presenza provvidente e paterna di Dio.

Il cammino nel deserto, dice Mosè, è il cammino dell'educazione alla fede e all'umiliazione che porta alla verità del cuore .

È un cammino di correzione paterna che educa l'uomo, preoccupandosi dell'uomo tutto intero. Preoccupandosi che questo popolo abbia il cibo, abbia il vestito, che il mantello non gli si logori addosso, che non gli si gonfino i piedi ma anche e soprattutto che questo popolo cresca spiritualmente nell'obbedienza, nella fiducia, nella fede, nella capacità di abbandonarsi a Dio.

A questo serve il deserto.

Il deserto è quel luogo, ma anche quel momento della vita di fede , della vita ecclesiale, parrocchiale, è quel momento in cui sembra di essere circondati da una realtà di morte , una realtà dolorosa.

Nel deserto non c'è nulla, il deserto è il luogo dell'assenza di tutto.

È il luogo dell'impossibilità di vivere perché non ci sono mezzi.

È il luogo della solitudine.

È il luogo dove è facile perdersi perché l'orizzonte è sempre uguale, perché il paesaggio è sempre lo stesso e si cammina, si cammina avendo l'impressione di girare intorno , non si sa dove si sta andando e si corre il rischio di perdersi e ci si sente soli.

Il deserto è il luogo in cui l'uomo sperimenta in modo assoluto la propria impotenza, la sua assoluta incapacità di darsi vita e felicità da solo; dunque è anche il momento e il luogo in cui ancor più si fa esperienza di quanto bisogno abbiamo di Dio.

In questo senso Mosè dice: "... il Signore vi ha umiliato...", non nel senso che vi ha calpestati, vi ha fatto abbassare il capo; Dio non umilia in questo senso. Egli esalta. Se umilia qualcuno , umilia quelli che umili non sono, umilia i potenti.

No, Mosè dice: "...il Signore vi ha umiliato..." nel senso che il Signore vi ha fatto sperimentare che voi non siete capaci di nulla , che voi non siete capaci di darvi vita, che voi vivete solo perché, in piena gratuità, Dio vi dona tutto ciò di cui avete bisogno.

Questo è il deserto.

E Dio dona gratuitamente.

Nel deserto l'uomo fa esperienza non solo che l'uomo non può fare nulla per sé, ma non può neppure provocare il dono di Dio e non può neppure meritarglielo, perché nel deserto l'uomo non ha mezzi.

Nel deserto l'uomo non può ricorrere agli altri, perché non c'è nessuno.

Nel deserto l'uomo non può coltivare i campi per sostentarsi, perché la terra nel deserto non dà frutti.

Nel deserto l'uomo non può coltivare i campi di cotone e non può allevare abbastanza pecore e quindi non può farsi i vestiti.

Nel deserto l'uomo non scava le miniere e non trova il ferro e il rame con cui farsi i mezzi di lavoro, le armi per difendersi; non c'è niente.

Nel deserto l'uomo non può neppure entrare in quella specie di dimensione in cui si dice: facciamo dei sacrifici e così Dio è costretto ad aiutarci.

Neanche questo, perché nel deserto non c'è neppure la possibilità di avere le bestie per fare i sacrifici, e non si possono neppure fare i fioretti.

Cosa possono dire, nel deserto? "Non mangio i dolci, la frutta?". Non c'è niente .

Dunque l'uomo è nell'assoluta impossibilità di meritare il dono di Dio e di provocarlo.

Ecco che cosa è il deserto: è l'esperienza che c'è solo Dio, che c'è solo quello che il Signore decide veramente di darci e quando decide di darlo.

E allora c'è la manna da raccogliere, tutte le mattine tranne il sabato

E allora c'è l'acqua che scaturisce dalla roccia

E allora c'è il vestito che non si logora addosso e il piede che non si gonfia, i sandali che non fanno male.

Ecco allora che Mosè dice al popolo che tutto questo è necessario, tutto questo è il tempo di prova a cui Dio vi sottopone, non perché Dio si diverta a mettervi alla prova, a mettervi in difficoltà per vedere come voi reagite.

È un tempo di prova affinché voi diventiate capaci di riconoscere e accogliere il dono di Dio.

Come al Mar Rosso, (ne abbiamo parlato in un'altra occasione), Mosè, davanti agli egiziani che stanno arrivando per catturarli, dice state: fermi e zitti, sarà il Signore a combattere per voi.

Voi, fermi e zitti.

Ecco, bisogna avere il coraggio di entrare dentro questa assunzione della propria impotenza e della propria incapacità , avere il coraggio di accettare che sia Dio ad agire e che Dio agisca nei modi che Lui conosce e che a noi a volte sembrano così strani , così incomprensibili, così dolorosi, così inaspettati.

Il deserto ci insegna anche di essere pronti a riconoscere il Signore che passa.

Anche attraverso situazioni particolari.

Ecco che nel deserto si svela finalmente quello che il popolo ha nel cuore, nel senso che si entra in questa dimensione di difficoltà, di prova, in cui o ti fidi di Dio o non ti fidi.

C'è poco da fare, davanti al deserto e davanti a certi eventi, o ti fidi o non ti fidi.

E se non ti fidi protesti e giri su te stesso e sulla tua assoluta incapacità .

Se ti fidi, si spalancano orizzonti nuovi che allora nel momento in cui ti sembra che stai morendo di fame, invece arriva la manna.

Nel momento in cui la manna non ti piace, perché non è come la volevi, sa di miele, sa di coriandolo, non sa di niente, non ti piace , non ne puoi più, allora, inaspettatamente, se ti fidi, arrivano le quaglie.

Quando sembra che stai morendo di sete e dici: no , senza acqua non si vive e qui l'acqua non c'è, siamo tutti inariditi; una roccia arida butta fuori torrenti .

Quando sembra che il cammino diventa impossibile, c'è addirittura il dono dello Spirito che cade sugli anziani

È questo che succede nel deserto e allora, o ti fidi e vivi, o non ti fidi e allora il deserto ti inghiotte.

Ma certamente fidarsi non è facile. E allora ecco queste parole di Mosè che aiutano il popolo a cogliere il senso vero di quello che potrebbe sembrare solamente una prova dolorosa senza via di uscita e che invece, Mosè dice, è un'occasione unica e irripetibile per imparare a vivere la fede. Questa è la prova e quello che sembra qualcosa che schiaccia, che umilia, che uccide, che sembra solo una strettoia attraverso la quale bisogna passare sperando che finisca il prima possibile, quello invece è un tempo prezioso, un tempo da accogliere, pur nel dolore, addirittura con gratitudine perché è il tempo per imparare che è solo su Dio che ci si deve veramente appoggiare.

Su Dio e basta.

Ed è nel deserto che si può verificare se veramente Dio ci basta oppure no.

Perché, se c'è tutto il resto, possiamo anche dire che Dio ci basta, ma non è così evidente.

Diventa vero e impariamo anche a viverlo nella verità, quando davvero c'è solo Lui.

Allora, lì, si vede se Lui solo ci basta oppure no.

Allora, lì, si vede su cosa ci appoggiavamo.

Ci appoggiavamo sulla manna che ci veniva data o su Dio che ce la dava?

Questa è la domanda.

Però certamente è un cammino difficile. Mosè lo sa bene. Il popolo di Israele si lamenta continuamente, è il costante fenomeno delle mormorazioni nel deserto, di quando la vita si fa difficile e sembra venire meno. Allora si dice: va bene, Dio sì... ma...io ho fame e qui muoio di fame; Dio sì... ma... io voglio l'acqua, se no muoio di sete.

Sono momenti in cui la fede è messa alla prova.

Mosè ricorda il Mar Rosso, il momento della paura, quando dicono: adesso si muore tutti, Mara, perché non c'era acqua da bere e l'acqua che c'era non si poteva bere: qua moriamo tutti; il deserto di Sin: moriamo tutti perché non c'è da mangiare; ancora, Refidim, perché hanno sete; alle porte di Canaan, perché hanno paura a entrare in quanto quelli che ci sono andati sono tornati indietro dicendo che non se ne parla proprio perché lì ci sono i giganti. Insomma, ogni volta che Israele e ogni volta che ognuno di noi e ogni volta che noi come popolo siamo chiamati a fidarci di Dio, proprio lì la fiducia non è mai indolore e passa sempre attraverso quel momento in cui uno dice: io mi fido pure, però voglio l'acqua.

Io mi appoggio solo su Dio, ma E sembra che Dio non basti.

E questo, dice Mosè, non vi deve spaventare, è logico che sembra che Dio non basti e Dio lo sa. Per questo Egli risponde alle mormorazioni del popolo non nel senso che viene incontro al capriccio del popolo, non nel senso che incoraggia la non-fede del popolo, ma nel senso che, comprendendo la difficoltà, si mostra al popolo con una presenza di bene, con una presenza d'amore, con una presenza di dono.

Egli sa che è difficile, allora dà la manna, dà l'acqua.

Non è questo un modo per dire: va bene, io non vi basto, ci rinuncio e vi do l'acqua.

No: vi do l'acqua perché voi impariate che sono io solo che basto e che io solo vi faccio vivere. Quindi state tranquilli, io non vi faccio mancare l'acqua.

E perché questo sia chiaro, ecco qua: Mosè, batti la roccia!... e l'acqua esce.

Io solo, io, Dio, vi basto, ma perché voi capiate che io sono il Dio che vi fa vivere, il Dio che dona. Allora, tranquilli; vi mando la manna, poi, quando vi sarete stancati, vi manderò le quaglie.

Sono i segni di una presenza bella di Dio, di una presenza provvidente di Dio.
Però, bisogna fare attenzione: guai a confondere Dio con la manna.
Questo è il problema. A questo serve Mosè, sulle soglie della Terra Promessa.
Nel senso che la manna è importante ma è importante come segno della presenza di Dio.
La manna serve, ed è per questo che Dio la dà, per vivere, per capire che Dio è buono, per capire che Dio è presente, per capire che Dio non lascia soli.
Ma allora, mangiando la manna, bisogna andare oltre la manna, bisogna andare al di là per capire che è Dio che la dà e che quello che davvero ci fa vivere non è la manna ma è il fatto che Dio ce la dà e ce la dà perché ci ama.
Quello che ci fa vivere è il Suo amore.
È la sua presenza, attraverso la manna, certo, ma è Lui, non la manna che ci fa vivere.
Per questo Mosè, quando scende la manna sull'accampamento, dice: fermi tutti, adesso la raccogliete ma come ve lo dico io, cioè come ve lo dice il Signore.
E allora bisognava raccoglierla a una determinata ora, e quella determinata quantità; poi consumarla entro una certa ora; poi fare in modo che non ne rimanesse; poi metterla da parte;... poi una serie di obbedienze che giravano intorno a questa manna che potrebbero anche far dire al popolo: sì, va bene; ma allora questa manna ce la vuoi dare o no? Se ce la vuoi dare, daccela; la mangiamo e la facciamo finita. Se non vuoi darcela, non ce la dare ma non starci a sfinire con tutte queste cose: un pezzetto adesso... se la conservi ti fa i vermi... devo ancora aspettare se Tu domani me la dai. Dammela e basta.
Non è così, il dono di Dio bisogna continuare a riceverlo; altrimenti, che dono è?
Il dono di Dio non ci appartiene, se no, che dono è?
Prendere la manna obbedendo è il modo in cui diciamo che non è nostra, è il modo con cui tendiamo le mani e le teniamo aperte giorno dopo giorno perché sia Dio a donarcela.
È il modo in cui accogliamo il dono e riconosciamo Dio come principio di quel dono.
Ed è allora che, mangiando la manna, possiamo capire ciò che Mosè dice al popolo.
Cioè, che l'uomo non vive di solo pane, di solo cibo, di sola manna, di quaglie, ma vive di quanto esce dalla bocca del Signore.
La vita certamente è alimentata dal cibo e il cibo è necessario, e Dio lo dà; però, questa vita alimentata dal cibo, è vera vita solo se si lascia alimentare da Dio.
Questa è la sostanza.

Arrivati alle soglie della terra promessa, Mosè, ricordando al popolo queste cose, prepara il popolo ad entrare in una terra dove invece la manna non ci sarà più e dove ci saranno invece tantissime altre cose.

Talmente tante che si può persino correre il rischio di dimenticarsi di Dio.
E infatti il discorso di Mosè prosegue così:

"Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo."

.....

Saltiamo parte del lungo testo, che però ciascuno potrà rileggersi per intero. Riprendiamo qui la parte che più ci interessa:

"....perchè il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile , paese di torrenti, di fonti di acque sotterranee che scaturiscono sulla pianura e sulla montagna , paese di frumento, di orzo, di viti , di melograni, di olio , di miele, dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla, dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Quindi mangerai a sazietà."

".....guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio.....Quando avrai mangiato e ti sarai saziato , quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame moltiplicarsi , accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio... che ti ha condotto per questo deserto....."

.... che ti ha dato l'acqua, che ti ha dato la manna.

"Guardati dal pensare: La forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio perché è Lui che ti dà la forza....."

Vedete dunque che, in contrasto con il deserto, con il momento di prova e di umiliazione, adesso Mosè dice: guardate che vi troverete in una situazione che è completamente diversa.

Lì non c'era nulla, qui ci sarà tutto.

Lì c'era solo la manna, qui ci sarà l'orzo, il grano, il frumento, tutto.

Lì non c'era l'acqua, bisognava aspettare che la roccia si spaccasse, qui ci sono acque che non solo scendono , ma che persino salgono da sotto la terra.

Nella pianura, nelle colline, c'è acqua dappertutto.

Poi c'è il ferro, il rame, tanto bestiame, poi ci sono i campi da coltivare.

C'è grano e bestiame e potrete mangiare la carne, non quella delle quaglie ma quella degli agnelli, del tuo bestiame piccolo e grande, dice Mosè. Non ti mancherà niente.

C'è questa contrapposizione assolutamente totale davanti alla quale però Mosè dice: attenti, dovete entrare dentro questa terra e mangiare il frutto del vostro lavoro , mangiare il grano dei vostri campi, mangiare gli agnelli dei vostri greggi e fare però come se steste mangiando ancora la manna.

Vedete, nella terra promessa l'uomo è diventato adulto , non è più il bambino portato per mano a cui si dice che la manna va presa la mattina, mangiata prima di sera...e così via.

Adesso l'uomo ha i campi e pensa a coltivarli e sa lui come fare; sarà lui a farsi il suo pane e a mangiarlo quando vuole. Poi c'è il denaro, il bestiame, poi ci sono i conti in banca, poi lo stipendio alla fine di ogni mese, poi ci sono le relazioni di potere che si possono instaurare con le amicizie giuste, poi c'è la vita con la quale noi ci stiamo confrontando tutti i giorni.

Ebbene, Mosè lascia il suo popolo perché ormai esso è diventato adulto, è grande .

Però gli lascia questo ultimo grandioso dono, insegnando a questo popolo a vivere da adulto continuando ad avere una fiducia da bambino.

Insegna loro come fare a vivere nella terra con i campi coltivati, come se ancora si stesse accogliendo la manna.

Bisogna stare attenti , dice Mosè, perché la terra, proprio per la sua dimensione, di abbondanza, la vita da adulti proprio perché ormai siamo cresciuti, e il padre ci lascia perché ormai possiamo camminare da soli, però questa situazione può farci dimenticare il padre.

Ci può far dimenticare Dio.

Ci può dare l'illusione che adesso la vita dipenda da noi.

Siamo noi che lavoriamo nei campi, siamo noi che cuociamo il pane, che mangiamo.

Siamo noi che raccogliamo l'acqua.

E allora questo può farci dimenticare quell'Unico e quel Tutto di cui invece abbiamo veramente, disperatamente bisogno.

L'abbondanza del possesso si può trasformare in una trappola mortale in cui l'uomo si illude di essere l'artefice della propria felicità dimenticando invece che tutto viene da Dio. Ecco perché nel nostro prossimo incontro vedremo insieme come si fa a vivere in una terra senza poveri, nella gestione delle ricchezze fatta in modo tale che queste ricchezze non ci ammazzino e non ammazzino gli altri facendoli poveri.

Mosè dà alcune direttive in quanto, entrare nella terra, vuol dire anche entrare in quel luogo e in quel tempo in cui la tentazione dell'orgoglio si fa vicinissima e pressante.

La tentazione dell'orgoglio, la tentazione dell'autosufficienza , la menzogna di una illusoria auto-realizzazione: la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno dato tutto questo.

Viene la voglia di dire questo perché ci si sente potenti oppure perché ci si sente talmente soli , talmente abbandonati, talmente orfani, che allora si reagisce decidendo di fare da soli.

Attenti perché anche questa è una tentazione grande, quando sembra che il padre se ne vada.

Mosè dice che non va bene né l'orgoglio che reagisce né il confondersi nelle cose.

Il rapporto con le cose è necessario; la vita da adulti è doverosa; nella fede bisogna crescere, però sempre in un dialogo di fede con il mondo e con la realtà.

È necessario che il credente viva da adulto, si prenda le sue responsabilità, che prenda le sue decisioni , senza più la guida che dica: bisogna fare così...camminare in quella direzione.... .

Bisogna avere il coraggio di assumere le proprie decisioni e prendere le proprie direzioni di cammino.

Ormai siamo grandi, però tutto questo va vissuto nella prospettiva della fede, in un grandioso paradosso in cui si è contemporaneamente autonomi e dipendenti.

Autosufficienti e bisognosi di tutto.

Liberi e obbedienti.

Questo tutto insieme.

Dunque, raccogliendo il grano come fosse la manna; trattando i granai come se fossero i contenitori della manna, una misura a testa non di più.

In conclusione, vivere con i granai pieni come se fossero vuoti e dovessero riempirsi di nuovo ogni mattina.

Questo è ciò che chiede la fede.

Questo è ciò a cui Mosè prepara il popolo.

In questo modo la terra, come il deserto, diventa il luogo della dipendenza fedele, il luogo della fiducia, il luogo dell'abbandono, il luogo dell'obbedienza senza riserve pur nella piena assunzione delle proprie responsabilità.

Questa Terra Promessa che viene data all'uomo, è la terra che porta a compimento il compito dell'uomo.

Questo compito è quello del tempo dell'origine, quello di Genesi 2, quando all'uomo viene affidata la terra...." Perchè la coltivi e la custodisca...."

Il verbo " la coltivi " in realtà in ebraico vuol dire "la serva"

Perciò coltivare la terra vuol dire servirla.

Vuol dire che l'uomo è signore della terra perché a lui viene affidata, ma è signore servendo la terra, rispettandola, coltivandola .Trattandola come la terra da cui viene la vita e come la terra che è affidata all'uomo come dono di Dio. È la terra, i granai, le ricchezze, il lavoro , la propria libertà, il proprio dolore, tutta la realtà dell'uomo, questo vivere della terra.

Ebbene, bisogna servirla, la terra, e poi custodirla come un tesoro prezioso che è nostro ma senza appartenerci , che è nostro solo perché ci viene affidato e di cui noi siamo responsabili e di cui dovremo rendere conto .

Questa è la Terra Promessa , segno della nostra vita.

Questa è la Terra Promessa che è la nostra vita e che è la nostra vita di fede.

Bisogna quindi vivere nella terra come se fosse il deserto e poi attraversare i momenti del deserto come se si fosse nella terra.

Questo è quello che ci viene chiesto e questa è la fede adulta capace di riconoscere i doni e di servirsene ma senza mai appropriarsene .

Capace di riconoscere anche il dono che è stato Mosè, ma senza appropriarsene.

Soprattutto senza mai dimenticare il donatore .

Mosè è stato il grande dono che è stato fatto al popolo.

Ma il popolo non deve mai dimenticare il donatore, che è più importante del dono.

E che il donatore è Dio.

In questo modo l'uomo credente adulto e la comunità credente e adulta diventa lievito che fa fermentare la pasta , diventa sale che dà sapore e che rende buono il cibo .

In questo modo l'adulto, responsabile del mondo, può trasformare il deserto in terra di latte e di miele, e trasformare la terra in cielo.

Quando questo avviene, allora Mosè ha compiuto il suo compito e il popolo che diventa in questo modo adulto, ormai grande, se diventa così, diventa anche testimone del fatto che Mosè è grande.

Il popolo che diventa adulto accettando la solitudine e anche il distacco e la perdita; insomma, il popolo che accetta di diventare grande in questo modo, potrà testimoniare e ringraziare Mosè che parte.

Testimoniando che, se siamo diventati grandi, questo è segno che Mosè è stato grande.

Questo è adesso il vostro compito.

Adesso lasciamo nel silenzio questa figura di Mosè, che il Deuteronomio ci ha presentato.